

GLI SCAVI DI EFESTIA A LEMNO. TRADIZIONE MICENEA NELLA CIVILTÀ TIRRENICA

di GAETANO MESSINEO

In un articolo del 1936¹ Alessandro Della Seta segnalava come la civiltà degli abitanti di Lemno pregreca (definiti da Tucidide Tirreni) rivelata dagli scavi di Efestia avviati nel 1926, mostrasse nella sua fase matura indiscutibili legami con la tradizione minoico-micenea, evidenti nei motivi decorativi della ceramica, prevalentemente curvilinei, e negli schemi delle immagini di culto. La scoperta negli anni 1978-81 del santuario tirrenico, prossimo all'edificio nel quale nel 1929 si raccolse la ricchissima stipe votiva, ha confermato l'intuizione di Della Seta, soprattutto per la tipologia del sacello con banchina dal piano a ciottoli, che non può non ricordare quello delle Doppie Asce nel palazzo di Cnosso, e lo schema di alcuni idoletti².

Nel 1993 si è ripreso l'esame dei vecchi scavi di Efestia (fig. 1): in particolare, se i resti evidenti delle mura di cinta in blocchetti parallelepipedi sul crinale del promontorio, con torri circolari e rettangolari, erano già segnalati dal Conze, che nel 1858 riconobbe il sito dell'antica città³, un tratto di mura ritenuto di epoca tirrenica, cui si addossava una «torre» a blocchi bugnati, venne riconosciuto nel 1930 lungo l'istmo che separa la penisola di Efestia dalla terraferma⁴, ed è stato ora riscoperto.

Il muro è apparso in condizioni non molto dissimili da quelle accertate nel 1930, mentre non altrettanto può dirsi per quella che Della Seta riteneva una torre delle mura ma che Adriani, nei suoi appunti di scavo, escludeva potesse costituire un'opera di difesa, definendola piuttosto un «monumento» (figg. 2, 3). I blocchetti di *poros* del paramento sono stati asportati in buona parte: degli otto filari conservati nel 1930, sopravvissuti sul fianco si-

¹ A. Della Seta, «Arte tirrenica di Lemno», *AE* 1937, 2, 629 ss.

² G. Messineo, «Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)», *Annuario* L-LI, 1988-89, 380 ss.

³ F. Conze, *Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres*, Hannover 1860, 116 s.

⁴ A. Della Seta, «Atti della Scuola», *Annuario* XIII-XIV, 1930-31, 502.

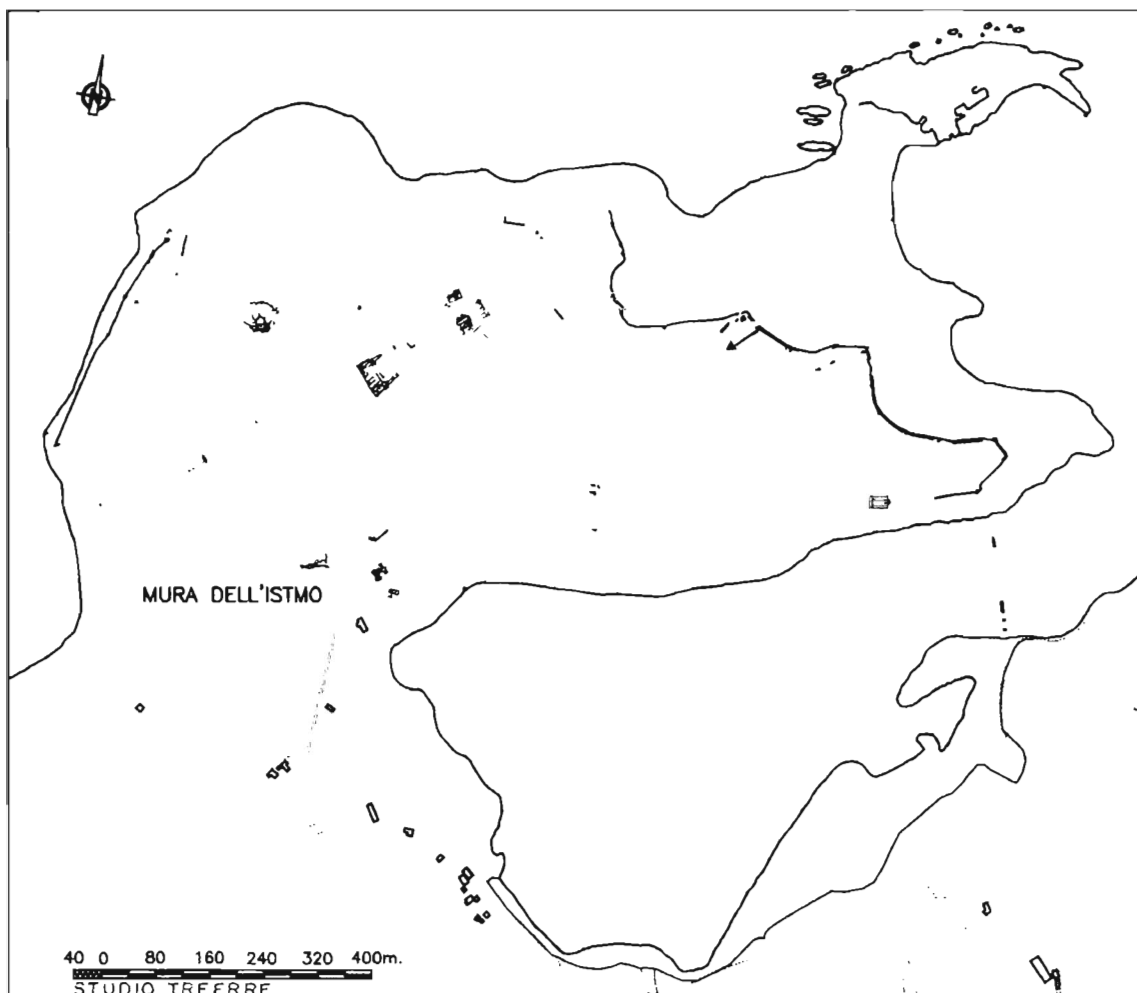


Fig. 1 - Efestia. planimetria generale (ril. Treerre di G. Tilia, 1993).

nistro, restano integri soltanto i tre inferiori; il settore centrale si conserva quindi sino al livello di imposta, sulla roccia spianata, del muro di cinta retrostante, e rivela una situazione di straordinaria complessità. I blocchi bugnati del paramento risultano appoggiati ad una struttura interna in blocchetti irregolari che circondano su tre lati un settore dello stesso piano roccioso su cui si impostano le mura.

Su quest'ultimo giaceva un consistente deposito di minuti frammenti ceramici di argilla figulina, mentre parte di un grande vaso di argilla grezza si

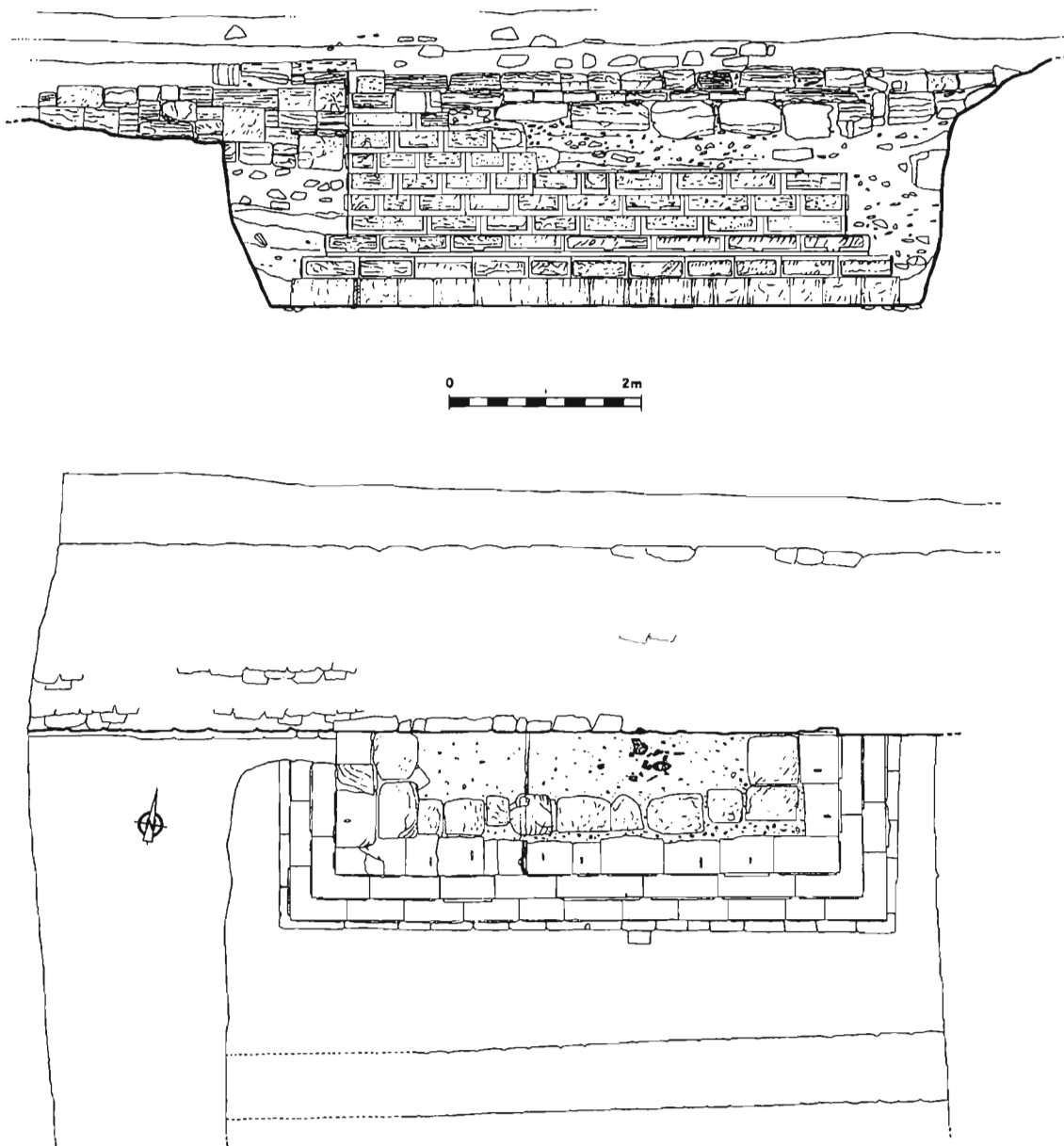


Fig. 2 - Efestia. Il monumento presso le mura dell'istmo, prospetto e planimetria (ril. Treerre di G. Tilia, 1996).

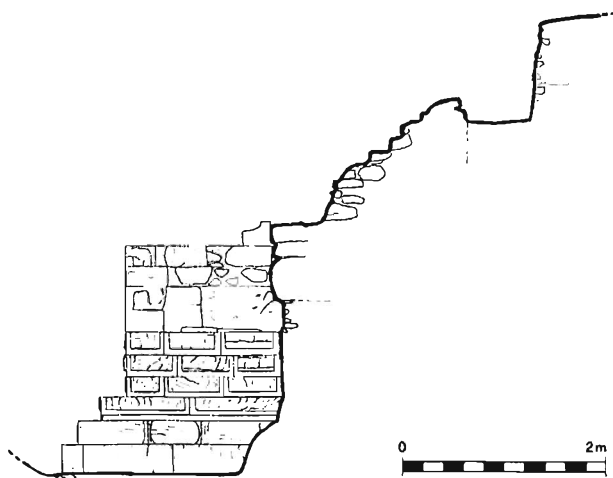


Fig. 3 - Efestia. Il monumento presso le mura dell'istmo, prospetto laterale (ril. Treerre di G. Tilia, 1996).

inseriva sotto un blocco del filare inferiore delle mura. Il deposito di materiali appariva quindi come l'elemento più antico del contesto, sul quale erano state innalzate le mura ed intorno al quale si era realizzata una struttura rivestita all'esterno dall'elegante paramento bugnato: ma il fatto straordinario è che l'analisi dei frammenti ha rivelato trattarsi di ceramica micenea.

Del grande vaso d'impasto ancora in parte sotto le mura si è tentato di ricostruire il profilo (fig. 4, 1): non sembra trovare riscontri precisi, ma può richiamare vasi di Troia, Thorikòs o Prosymna⁵; il deposito comprende inoltre una paletta-incensiere, una coppa carenata a vernice rossa (fig. 4, 2), parte di una tazza tronco-conica acroma (fig. 4, 3), due kylikes acrome (fig. 4, 4) e due frammenti di coppe con decorazione dipinta (fig. 4, 5), pezzi che potrebbero rientrare nei periodi IIIA e IIIB del tardo-elladico⁶. Probabilmente

⁵ I pithoi da Prosymna (R. Blegen, *Prosymna*, Cambridge 1937, 450, n. 193, fig. 430) e da Thorikòs (*AE* 1895, 260 s., tav. 11,3) hanno tuttavia diversa conformazione e posizione delle anse; simile per la forma un vaso da Troia VI (C. Blegen, *Troy 3*, Princeton 1953, figg. 259, 333, n.° 34.265).

⁶ Forma estremamente comune è l'incensiere (fig. 4, n.° 2); un frammento di kylix del tipo di cui al n.° 4 (FS 274) è stato recuperato a Poliochni (L. Bernabò Brea, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos*, II, Roma 1976, 338, tavv. CCLXXXII a, CCLXXXIV i); della coppa (o delle coppe) n.° 5 è difficile ricostruire forma e decorazione per l'esiguità dei frammenti. Il bicchiere n.° 3 è documentato, oltre che a Poliochni (Bernabò Brea, *op. cit.*, 339, tavv. CCLXXXII j, CCLXXXIV n), nelle isole di Kea, Samo e Chio (Excavations in Chios 1938-1955, *BSA Suppl.* 16, 1982, 600, n.° 2804, fig. 269), ed anche la coppa n.° 2 (FS

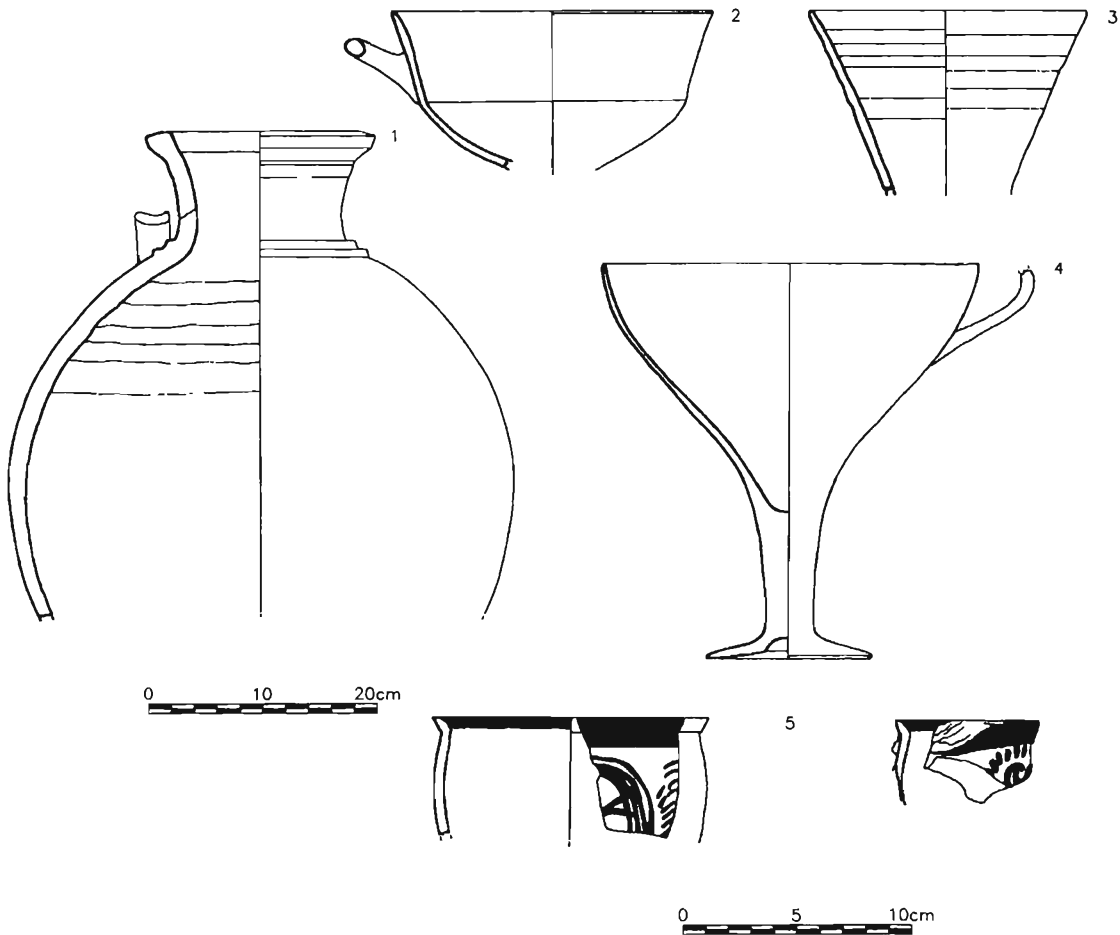


Fig. 4 - Efestia. Alcuni dei vasi micenei dal monumento presso le mura dell'istmo (ril. Treerre di G. Tilia).

contemporaneo è il vaso più notevole, una grande brocca (fig. 5) con decorazione sulla spalla ad uncini multipli penduli⁷.

Il monumento si è addossato alle mura di cinta, costruite in blocchi parallelepipedi irregolari disposti a filari: ma il tratto a sinistra di esso è diffe-

235, tipica di Cipro IIIB) può richiamare coppe di Emboriòs a Chio (*op. cit.*, 582, n.° 2700, fig. 260).

⁷ Rientra in una forma (FS 107), nell'ambito della quale è attestato il motivo di uncini penduli (A. Furumark, *The Mycenaean Pottery, III, Plates*, Stockholm 1992, 14, n.° 110). Il complesso dei materiali sembra tutto riferibile ai periodi TE IIIA e TE IIIB.



Fig. 5 - Efestia. Brocca micenea dal monumento presso le mura dell'istmo (foto A. Pellegrino).

rente, realizzato nella tecnica che Adriani definiva «poligonale», cioè con elementi di dimensioni disparate: esso è chiaramente un restauro, eseguito dopo un imprecisabile evento distruttivo che ha consumato anche i blocchi del fianco sinistro del monumento, del quale comunque l'integrazione delle mura presuppone l'esistenza nonchè l'esigenza di rispettarlo.

Una datazione del monumento alla stessa epoca delle mura non trova ostacolo nella particolare tecnica del rivestimento a filari di blocchi, di larghezza variabile, con paramento a bugnato reso tramite un listello liscio ribassato su tre lati di ciascuno dei blocchi, con maggiore ampiezza nel listello inferiore, e bozze quadrangolari nel primo dei tre gradini di base: precisi riscontri offrono strutture cipriote, e soprattutto il santuario di Paphos⁸, il cui

⁸ La prima documentazione in *JHS* 9, 1888, tavv. VIII, IX, fig. 1; v. ora G. Hult, *Bronze Ashlar Masonry in Eastern Mediterranean, Cyprus, Ugarit and neighbouring Regions*, SIMA LXVI, Göteborg 1983, in particolare 13, 40, 62, 103; V. Karagheorghis-M. Demas, *Excavations at Kiton, V, The pre-phoenician levels, areas I and II, Part I*, Nicosia 1985, 167-70, 175 s.; F. G. Maier, «Palaces of Cypriot Kings», in *Cyprus and the East Mediterranean in the Iron Age*, London 1989, 20; G. R. H. Wright, *Ancient Building in Cyprus*, in *HdO* VII, I, 2B 8, Leiden 1992, figg. 240-45.

muro meridionale della prima fase, databile alla tarda età del bronzo⁹, sembra identico al monumento di Efestia.

Il monumento è comunque strettamente connesso alla costruzione delle mura, che ricoprono in parte il deposito da esso racchiuso; escludendo l'ipotesi di un sacrificio di fondazione, che non avrebbe richiesto una struttura protettiva, per di più aggettante all'esterno, si dovrebbe necessariamente supporre il ritrovamento, in fase di realizzazione della cinta muraria, di un contesto che per la sua natura richiedeva una forma di rispetto senza possibilità di traslazione, e senza che fosse ormai pensabile una deviazione del tracciato delle mura che lo accogliesse al suo interno.

Sembra pertanto verosimile un riferimento al culto eroico documentato da offerte votive in tombe micenee monumentali, talora riscoperte casualmente e riferite ad un passato glorioso rievocato nell'epopea¹⁰. Nella recente ripresa di ricerche sul tema¹¹ si sono volute riconoscere all'origine della venerazione degli eroi, oltre alla diffusione dei poemi omerici, ragioni di ordine sociale e politico; ma alcuni culti funerari non vennero mai dimenticati: tra essi quello di Eretteo ad Atene¹², il cui legame col bastione miceneo delle mura dell'Acropoli può costituire un suggestivo parallelo al monumento di Efestia. Quest'ultimo, accogliendo in sé e proteggendo il nucleo di materiale miceneo, si assimila d'altro canto ad un deposito di consacrazione delle mura stesse: sotto questo profilo, a parte i numerosi esempi in area orientale e nel mondo minoico¹³, si possono trovare analogie nei tre nuclei di vasi tardo-geometrici posti a ridosso delle mura di Asine, interpretati appunto come depositi di fondazione¹⁴. Senza escludere che il monumento di Efestia si innalzasse in forma di torre, sembra più verosimile immaginarlo poco più alto degli otto filari conservati e chiuso da un coronamento: un basamento o, me-

⁹ L'assegnazione cronologica di questa tecnica di lavorazione dei blocchi alla tarda età del bronzo è ora confermata dagli scavi di Alassa: S. Hadjisavvas, «Alassa archaeological Project 1991-93», in *RDAC*, Cyprus 1994, 107 ss.

¹⁰ J. N. Coldstream, «Hero-cults in the Age of Homer», *JHS* 96, 1976, 8-17, con bibl. prec.

¹¹ C. M. Antonaccio, «The Archaeology of Ancestors», in *Cultural Poetics in Archaic Greece*, C. Dougherty-L. Kurke eds., Cambridge 1993, 46-70; Ead., «Contesting the Past: Hero Cult, Tomb Cult and Epic in Early Greece», in *AJA* 98, 1994, 389-410.

¹² S. Mark, «The Sanctuary of Athena Nike in Athens», in *Hesperia* suppl. XXVI, Princeton N. J. 1993, 12-17, con bibl. prec. Forse analogo il caso del *Pelopion* di Olimpia (*BCH* 112, 1988, 633).

¹³ Ch. Boulotis, «Ein Grundungsdepositum im minoischer Palast von Kato Zakros, minoisch-mykenische Bauopfer», *Arch. Korr. Blatt* 12, 1982, 153-166.

¹⁴ B. Wells, «Early Greek Building Sacrifices», in *Early Greek Cult Practice (Skifter Athen 4^e, XXXVIII)*, 1988, 259-266.

glio, una sorta di altare: ed allora si può richiamare l'altare o focolare, ἐστία θεῶν Προδομέων, sul quale Alkathoos (Pausania, I, 42, 1) sacrifica prima di iniziare la costruzione delle mura di Megara¹⁵, o forse anche il corpo parallelepipedo, forse un altare, addossato al recinto circolare che racchiude, a Delos, il sepolcro miceneo¹⁶ in cui si è voluta riconoscere la θήκη delle Vergini Iperborèe ricordata da Erodoto (IV, 35, 4).

I «cocci eneolitici» di cui Della Seta (e Adriani nei suoi taccuini manoscritti) segnalano il ritrovamento sotto le case romane costruite sulle mura dell'istmo sono stati in parte ritrovati nel Museo di Myrina, e documentano anche ad Efestia una frequentazione nell'età del bronzo, sinora ignota.

Comunque ad Efestia mancavano sinora, a parte il sigillo dalla necropoli¹⁷, materiali micenei, sporadicamente segnalati di recente in altre località dell'isola, a Poliochni¹⁸ e soprattutto sull'isoletta di Koukonisi nella baia di Moudros¹⁹. Anche se non è ancora possibile precisare il carattere della presenza micenea a Lemno, va sottolineato come i tre siti finora noti siano costieri e forse ininterrottamente occupati sin dalla prima età del bronzo (come le ricerche in corso provano per la seconda città dell'isola in epoca storica, Myrina); ad essi è forse da aggiungere un altro straordinario insediamento nel promontorio di Mikro Kastelli sulla costa nord²⁰. Per inquadrare le presenze micenee a Lemno, in assenza di documentazione sulle più prossime isole di Imbros e Samotraccia²¹, si può forse richiamare l'inse-

¹⁵ Pausania, *Guida della Grecia*, ed. L. Beschi-D. Musti, 1982, 429, con riferimenti alle precedenti interpretazioni (fondamentale E. L. Highbarker, *The History and Civilisation of ancient Megara*, 1, Baltimore 1927, 50 s.).

¹⁶ Ph. Bruneau-J. Ducat, *Guide de Délos*, Paris 1983, 34, 144 s., n.° 32, 149, n.° 41, con bibl. prec. Per l'insediamento miceneo a Delo v. ora A. Farnoux., «Délôs à l'époque mycénienne: recherches en cours», in *Wace and Blegen, Pottery as Evidence for Trade in the Aegean Bronze Age 1939-1989*, Amsterdam 1993, 271-274.

¹⁷ D. Mustilli, «La necropoli tirrenica di Efestia», in *Annuario XV-XVI*, 1932-33, 78, 260-62, figg. 126-127 (preferiva ritenerlo greco-orientale seppure di tradizione micenea); *Corpus der minoischen und mykenischen Siegel*, V, Suppl. 1B, Berlin 1993, 37 s., n.° 34.

¹⁸ Bernabò Brea, *op. cit.* II, 12 s., 335-339 (frammenti ceramici dalla piazza 106 e nel pozzo).

¹⁹ L'interesse archeologico di Koukonisi, dove nel corso della seconda guerra mondiale si trovarono cocci micenei (F. Schachermeyr. *AA* 1962, 304), era già stato segnalato da Della Seta (*BArte* IV, 1925-25, 84). Per le recenti scoperte: A. Arcontidou Argyri «Η Μύρινα υπό το φῶς τῶν ανασκαφῶν», *Archaïologia* 50, marzo 1994, 51, fig. 7; Ch. Boulotis, «Κουκονήσι», *ibid.*, 24-26; Id. «Ἐνας νέος προϊστορικός οικισμός στό Κουκονήσι Λήμνου» in *Λήμνος φιλιτάτη* (Atti convegno Myrina 1992), Atene 1994, 19 ss.

²⁰ Bernabò Brea, *op. cit.*, II, 13. Alcuni dei frammenti ceramici raccolti nel 1996 sembrano micenei, e mancano invece tracce di occupazione in epoca greco-romana.

²¹ Un singolare elemento architettonico di tradizione micenea venne segnalato nel Santuario da J. R. Mc Credie, «A Samothracian aenigma», *Hesperia* 43, 1974, 454 ss. Sulle

diamento di Kastri a Thasos²², dove materiali micenei si inseriscono in contesti locali.

Anche se mancavano finora documenti archeologici di contatti tra Lemno e genti micenee, sembrava di poterne riconoscere l'eco nel suggestivo patrimonio di miti e leggende legati all'isola: in particolare la sosta degli Argonauti tra le donne di Lemno che avevano ucciso i loro uomini e la nascita da Giasone e Ipsipile di Euneo, il re che rifornisce di vino gli Achei all'assedio di Troia e dona a Patroclo un vaso fenicio d'argento, come si narra nell'Iliade (VII, 467 e 740); lo stesso significato possono forse acquistare i riferimenti a rapporti con l'Attica, il cui carattere conflittuale, con la cacciata dei Pelasgi-Tirreni dall'Imetto ed il ratto delle fanciulle ateniesi dal Santuario di Brauron, può essere stato enfatizzato a fini politici solo per giustificare l'occupazione dell'isola da parte di Milziade²³.

Una ulteriore conferma dell'interesse dei Micenei per Lemno si avrebbe in una tavoletta dell'archivio di Pylos (PY Ab 186) in cui accanto a donne di Cnido e Mileto si citerebbero *ra-mi-ni-ja*, cioè *Lamniai*, donne di Lemno, e l'isola sarebbe qui ricordata per la prima volta con questo nome²⁴.

Non sappiamo se, ed in quale misura, la memoria di questi antichi contatti ed i miti sopravvissuti nella letteratura greca trovassero posto nella cultura del popolo documentato sull'isola a partire dalla fine dell'VIII secolo, i Tirreni di Tucidide, i quali, a giudicare dalle importazioni da Atene, Chio, Corinto e Rodi, e dall'esportazione di tipici vasi lemnii a Samotraccia,

rotte micenee nell'Egeo settentrionale v. K. A. Wardle, «Mycenaean Trade and Influence in northern Greece, in *Wace and Blegen*, cit. in n. 16, 117-141. Un aggiornamento sugli insediamenti protostorici nelle isole egee in J. Vanschoowinkel, *L'Egée et la Méditerranée orientale à la fin du deuxième millénaire*, Louvain-Providence 1991; J. L. Davis, «Review of Aegean Prehistory I: the Islands of the Aegean», *AJA* 91, 1992, 699 ss.; per la segnalazione di presenze minoiche D. Matsas, «Samothrace and the Northeastern Aegean: The Minoan Connection», in *Studia Troica* 1, 1991, 159-179. Per i materiali micenei di Troia Chr. Podzuweit, «Die Mykenische Welt und Troja», in *Prähistorische Archäologie in Südosteuropa zwischen 1600 und 1000 v. Chr.*, 1, Berlin 1982, 65-88; *Studia Troica* 1, 1991, 27, fig. 28, tav. 3, n.° 4; *ibid.* 3, 1993, tav. 2, n.° 3.

²² Ch. Koukouli-Chrysanthaki, «Die frühe Eisenzeit aus Thasos», in *Prähistorische Archäologie* cit. in n. 21, 119-143; Ead., Προϊστορικής Θάσος. Τά νεκροταφεία του οικισμού Καστρί, Atene 1993.

²³ Le fonti su Lemno (raccolte nella voce in *RE* redatta da C. Fredrich) sono state discusse in M. B. Sakellariou, *Peuples préhelléniques d'origine indo-européenne*, Atene 1977, 217 ss. e, recentemente, in D. Briquel, *Les Pélasges en Italie* (BEFAR 252), 1984, e in M. Gras, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BEFAR 258), 1985. Per i riferimenti al mito di Efesto ed ai fenomeni geologici nell'isola W. Burkert, «Jason, Hypsipyle, and new Fire at Lemnos. A study in Myth and Ritual», *The classical Quarterly* 20, 1970, 1-116; P. Y. Forsyth, «Lemnos reconsidered», *Echos du monde classique, Classical Views*, 1984, 3-14.

²⁴ Boulotis, *art. cit.* a n. 19.

Delos, Thasos e Neapolis, l'odierna Kavala, intrattenevano scambi col resto della Grecia. Non è impossibile che i vasi micenei, pertinenti o meno ad una antica sepoltura, racchiusi in una struttura monumentale, si configurassero come «reliquie» di un passato di cui non si era persa coscienza: questa «memoria storica» conferirebbe all'eredità culturale dal mondo minoico-miceneo, evidenziata da vecchi e nuovi scavi, un ben più profondo significato.

L'incongruenza di un monumento aggettante all'esterno delle mura (a meno che non lo si immagini analogo per forma alle torri della cinta) troverebbe un riscontro nella stessa Lemno, a Vrosopos presso Kaminia, nel singolare parallelepipedo, con quattro fosse sulla sommità, che si distacca da un fronte di roccia sulla linea di probabili mura, viste e segnalate da Fredrich²⁵: ma le ricerche di Della Seta, che sperava di riferire a questo monumento funerario la stele di Kaminia, non ebbero alcun esito²⁶, e Bernabò Brea²⁷ lo attribuiva ai cleruchi ateniesi.

La proposta di interpretazione porterebbe quindi a ricostruire in questo modo gli avvenimenti: durante la costruzione delle mura di Efestia, forse già nella prima fase tirrenica, dopo la fine dell'VIII secolo, viene scoperto fortuitamente un nucleo di materiali micenei, forse relativi ad una sepoltura e comunque legati a un insediamento nella zona dell'istmo: la scoperta determina, probabilmente nell'ambito di un culto di tipo eroico degli antenati, una sorta di consacrazione dei resti che, senza ricorrere ad una deviazione del tracciato della cinta, vengono inglobati in un monumento, forse in forma di altare o di torre, aggettante all'esterno di essa, rivestito di un paramento in blocchi che richiama una tecnica in uso almeno a Cipro già alla fine del II millennio e legata alla presenza Achea nell'isola, con esiti successivi nella stessa Cipro e sulla costa antistante.

Come e per quale via questa particolare tecnica sia giunta ai Tirreni di Lemno, con gli altri elementi di tradizione minoico-micenea, è un problema che al momento non trova alcuna spiegazione, né consente alcuna legittima ipotesi. Particolarmente inesplicabile è il fatto che questi aspetti si ritrovino soltanto nella fase matura della cultura tirrenica, dopo la metà del VII secolo, determinando l'abbandono graduale della tradizione subgeome-

²⁵ C. Fredrich, Lemnos, *AM* 31, 1906, 252 s.; Ch. Picard-A. J. Reinach, «Voyage dans la Chersonèse et aux îles de la mer de Thrace», *BCH* XXXVI, 1912, 341-43, figg. 18-19 (i tagli nella roccia per l'inserimento dei blocchi vengono stranamente interpretati come scalette); F. L. W. Sealy, «Lemnos», *BSA* XXIII, 1918-19, 71, fig. 12.

²⁶ Lo stesso Della Seta (*Annuario* XIII-XIV, 1930-31, 500 s.) osservava tuttavia, alla luce dei dati offerti dalla necropoli di Efestia, che «...una stele tirrenica difficilmente poteva ricolligarsi ad una tomba ad inumazione...».

²⁷ Bernabò Brea, *op. cit.*, II, 20 s.

trica (rappresentata dalla ceramica tipo G 2-3 di Troia e dal bucchero grigio, qui verniciato di nero) che dalla fine dell'VIII secolo accomuna Lemno a tutta l'area nordorientale dell'Egeo, in una koinè di cui ancora ci sfugge il significato²⁸.

La straordinaria freschezza delle superfici dei blocchi della struttura, stupefacente al momento della scoperta ma ancora riscontrabile nei tre filari inferiori, può forse essere spiegata considerando la presenza, quasi a ridosso del monumento, di un muro costruito in pessima tecnica, forse un'opera di contenimento per ricoprire di terra e nascondere il monumento. Nello scavo del santuario si è accertato del resto un intervento del genere: qui l'intero sacello, ma soprattutto i due vasi cilindrici ricolmi di oggetti sacri, erano stati volutamente occultati e protetti²⁹. L'abbandono del sacello si può collocare alla fine del VI secolo, certo dopo il 525, ma non è detto che nella ignota storia di Lemno pregreca una simile necessità non si sia presentata in altra occasione, e comunque per un monumento che, come il sacello, doveva rivestire un particolare significato per la comunità.

Prima dell'occupazione ateniese conosciamo da Erodoto (V, 26) un solo fatto d'armi, la conquista da parte dei Persiani di Otanes dopo il 516, forse nel 511. E poco più tardi, per timore di un nuovo attacco persiano, narra ancora Erodoto (VI, 140), il tiranno Hermon decise la resa di Efestia agli Ateniesi di Milziade: una resa talmente insensata da divenire proverbiale. L'occultamento dei monumenti più sacri della città può essere stata decisa nell'imminenza della disfatta dinanzi ai Persiani o a seguito della sofferta decisione di abbandonare la patria per sempre, ma forse con la speranza di evitarne la distruzione. Una impressionante testimonianza degli attacchi persiani alle mura dell'istmo è una punta di freccia in bronzo, simile ad altre raccolte in diverse parti della città, che rientrano in un tipo, comune in Oriente, ritrovato in Grecia soprattutto nei luoghi in cui avvennero scontri tra Greci e Persiani³⁰. La piccola, civilissima comunità dei Tirreni riuscì a so-

²⁸ L. Beschi, «Materiali subgeometrici e arcaici nel nord-Egeo: esportazioni da Lemno», *Quaderni de «La ricerca scientifica»*, 112, 1985, 51 ss.; Id., «Η ιστορική σημασία του ιεροῦ τῶν Καβείρων στη Λήμνο» in *Λήμνος φιλιτάτη* (Atti convegno Myrina 1992), Atene 1994, 65 ss.; G. Messineo, «Gli scavi di Achille Adriani a Lemno (1928-30)», *Studi Miscellanei* 28, 1991, 141-154 (v. anche *Annuario L-LI*, 1988-89, 423 s.). Per la cronologia della ceramica subgeometrica tipo G 2-3 v. anche Koukouli-Chrysanthaki, *art. cit.* a n. 22, 119-143.

²⁹ Messineo, *art. cit.* a nota 2, 408-425.

³⁰ E. Erdmann, «Nordosttor und persische Belagerungsrampe», in *Alt-Paphos, I, Wafffen* (Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cyprien, 1), Konstanz 1977, 9 ss. n.° 2 (si elencano esemplari dalle isole di Chio, Calimno, Rodi). Un nome persiano si è voluto riconoscere in una delle tormentate iscrizioni pre-greche di Lemno: Y. Duhoux, «Les inscriptions non grecques de Lemnos: étrusque et vieux perse?», in *Paleograeca et Mycenaea A. Bartoněk quinque et sexagenario oblata*, Brno 1991, 53-67.

pravvivere all'assalto del più potente dei sovrani, ma per essere poco dopo annientata dalla politica coloniale di Atene, la città che, nella sua pretesa di autoctonia, vantava una diretta discendenza da quel mondo miceneo dove, forse, anche i Tirreni di Efestia riconoscevano i loro eroi.

Gaetano Messineo
Soprintendenza Arch. di Roma
Piazza delle Finanze, 1
I – 00185 Roma